

Problemi & Proposte

DARIO VIVIAN

CRISTIANESIMO *for dummies*

Per principianti che s'interrogano

 EDIZIONI
MESSAGGERO
PADOVA

ISBN 978-88-250-4290-0
ISBN 978-88-250-4291-7 (PDF)
ISBN 978-88-250-4292-4 (EPUB)

Copyright © 2017 by P.P.F.M.C.
MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE
Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova
www.edizionimessaggero.it

Introduzione

Non mi dispiace, se qualcuno prende in mano questo libro incuriosito dal titolo. C'è bisogno di introdurre ai contenuti della fede cristiana, sia per quel mondo di cristianità dal quale molti di noi provengono, sia per la post-cristianità nella quale oramai siamo immersi. Nella cristianità, come l'abbiamo conosciuta, ci si ritrova cattolici non solo senza averlo scelto, ma troppe volte senza una consapevolezza: come rendere ragione della fede? Nella post-cristianità il confronto si fa impellente, la pluralità di proposte interroga la nostra appartenenza, eppure il rischio è di rendere ancora più fluido il profilo dell'identità cristiana: cosa sta al cuore della proposta evangelica?

Principiare

Questo strano verbo dice ciò che è necessario all'esperienza di fede, affinché sia viva. Contiene infatti il riferimento all'espressione biblica «in principio», che non va interpretata in senso cronologico. Ciò che è in principio ha a che fare con il

fondamento, non con il primo momento che ci sta alle spalle. Se fosse così, il riferimento al principio somiglierebbe all'operazione di aprire un album di fotografie per rievocare il passato, accorgendosi di come si sia ingiallito nel tempo. Si tratta piuttosto di andare a fondo della proposta di fede cristiana, rileggendone i tratti fondamentali da donne e uomini del nostro tempo. Non possiamo più restare dentro un immaginario catechistico, frutto di altre epoche e non più rivisto dall'infanzia. Ne va della credibilità di quanto crediamo e della possibilità di sentire ancora significativo per l'oggi il messaggio di cui siamo portatori, in quanto cristiani. Può forse mettere in crisi, perché finora i contenuti della fede li abbiamo pensati in un certo modo; ma è liberante poterli accogliere in quel ripensamento, che nella chiesa cattolica ha avuto come ispiratore il concilio Vaticano II, chiamato dai papi «il catechismo del nostro tempo».

Principianti

Lo siamo tutti, da un certo punto di vista, e per fortuna; ciò significa che non abbiamo mai finito di «imparare a credere», come disse il pastore D. Bonhoeffer quando gli chiesero che cosa si aspettava dal corso di preparazione al servizio ecclesiale, che stava per assumere. E tuttavia dovremmo essere principianti che s'interrogano, altrimenti la possibilità di scoprire in modo nuovo la nostra fede è preclusa in partenza. Una certa educazione religiosa

si è maggiormente preoccupata di fornirci risposte, più che suscitare domande. L'interrogazione non fa paura solo agli studenti a scuola, mette paura anche a quanti preferiscono rimanere dentro sicurezze scontate e tuttavia traballanti, se entrarci dentro fa nascere il timore di perderle. Abbiamo la sindrome del giocattolo rotto: non è che smontando i contenuti della fede per comprenderli, mi ritrovo poi con una realtà non più funzionante? Si rinuncia a pensare la fede e non ci si accorge che così diviene davvero inservibile per l'esistenza credente. Queste pagine vogliono invece aprire domande, ed è il motivo per cui ogni capitoletto si apre con un interrogativo; sono testi nati per «La Voce dei Berici», giornale diocesano di Vicenza, cui va un sentito ringraziamento. Proporli a un più ampio ventaglio di lettori è frutto di un po' di presunzione: che possano davvero servire a «princiare» un modo di credere più consapevole e significativo.

Dio è onnipotente?

Dio creatore

Quando proclamiamo la nostra fede, a partire dal primo articolo del Credo, dovremmo modulare diversamente le pause tra le parole; e dire: «Credo in Dio Padre, onnipotente creatore del cielo e della terra». L'onnipotenza, infatti, mal si combina con la paternità; mentre sembra più congruo vederla all'opera nella creazione, frutto dell'azione di un Dio che crea dal nulla e dispiega tutta la sua potenza per fare qualcosa di bello e buono. Non si tratta infatti, visto che parliamo di Dio, del potere autoritario di un dominatore; semmai della potenza dell'amore, che è più forte di tutto.

Dio crea separando

È significativo che il racconto della creazione, nel primo capitolo della Genesi, veda all'opera un Dio che continua a separare: la luce dalle tenebre, il giorno dalla notte, le acque sopra i cieli da quelle sotto i cieli, il mare dall'asciutto, la donna dall'uomo... Anche il verbo usato nella lingua ebraica indica che

la creazione avviene per separazione; lo dice splendidamente una frase di Hölderlin: «Dio ha fatto il mondo, come il mare fa la spiaggia: ritirandosi». Potremmo raffigurare questo con l'immagine del taglio del cordone ombelicale, che come sanno bene i genitori non avviene solo al momento del parto, chiede di compiersi progressivamente nel cammino della vita. Il dono da cui proveniamo deve trasformarsi in autonomia, se vuole appunto essere dono e non cattura, proiezione, strumentalizzazione. Dio, pertanto, crea un mondo altro da sé; nel suo amore vuole che abbia una consistenza, lo consegna alla sua libertà. Non ne predetermina l'evoluzione con un disegno già delineato, piuttosto l'accompagna dall'interno, senza tuttavia confondersi con la realtà mondana. Una certa riflessione ebraica arriva a parlare della creazione come un atto di contrazione, mediante il quale Dio fa posto al mondo in maniera irrevocabile; da quel momento non sarebbe più onnipotente, nel senso di poter intervenire nella realtà creata a suo piacimento. Si affida all'essere umano, per cui di fronte alle grandi tragedie non dovremmo chiederci dov'è Dio, ma piuttosto dov'è l'uomo.

L'autonomia delle realtà terrene

Un passaggio della costituzione conciliare *Gaudium et spes* afferma: «Se per autonomia delle realtà terrene si vuol dire che le cose create e le stesse società hanno leggi e valori propri, che l'uomo gradatamente deve scoprire, usare e ordinare, allora si

tratta di una esigenza d'autonomia legittima: non solamente essa è rivendicata dagli uomini del nostro tempo, ma è anche conforme al volere del Creatore» (GS 36). In questa prospettiva l'onnipotenza di Dio non va limitata, quanto piuttosto ricompresa. Purtroppo è facile leggerla con criteri nostri, che troppo spesso ci riteniamo dei padreterni e pensiamo di valere perché spadroneggiamo; lo facciamo nel piccolo e nel grande, con esiti disastrosi sia nelle relazioni interpersonali come nel rapporto con la natura violentata e depredata. Invece Dio è onnipotente nell'amore, quindi è proprio in forza del suo continuo sostenere nell'essere tutto ciò che è, che le realtà terrene possono svilupparsi in autonomia. Non si pone in concorrenza, non vuole rivendicare gelosamente le sue prerogative, anzi gode che il mondo cammini con le sue gambe; similmente alla mamma e al papà, che sono contenti quando il figlio fa i suoi primi passi autonomamente, anche se questo significa che inizia ad allontanarsi da loro, e può anche imboccare strade sbagliate. Ma non per questo si augurano che non impari a camminare! Come afferma il concilio, l'autonomia delle realtà terrene domanda una competenza e una responsabilità nei diversi ambiti, la cui mancanza non si sostituisce con il riferimento religioso. Facendo un esempio, scelto non a caso: il cristiano che va in politica deve essere serio, onesto, competente del bene comune; non coprire la mancanza di ciò sbandierando i valori cristiani o partecipando alle messe e ai pellegrinaggi parlamentari.

Dio ha il volto di Padre?

Un Dio di relazione

Riferendoci a Dio, usiamo l'immagine di Padre, così come ce l'ha comunicata Gesù di Nazaret. Sappiamo, peraltro, che la parola da Lui adoperata è Abbà: babbo mio, che rivela l'intimità di una relazione, simile appunto a quella che il bambino ha con il proprio papà. Tuttavia non mancano, nelle Scritture, modalità di parlare di Dio al femminile; a esse si era riferito Giovanni Paolo I quando, suscitando un certo scalpore, affermò che Dio è Padre; anzi, di più, è Madre nei nostri confronti. Un'espressione particolarmente significativa, ricorrente nel Primo Testamento, è il termine ebraico *rahămim*; tradotto solitamente «viscere di misericordia», alla lettera significa invece «utero di misericordia». E viene attribuito a Dio, che quindi, a maggior ragione, non dovremmo aver timore di pensare in chiave anche materna.

Né Padre né Madre

Dio è Dio. Quindi è improprio proiettare su di Lui la realtà sessuata, che segna noi umani; in altre

parole, e propriamente parlando, non è né uomo né donna, né padre né madre. Ma il Dio biblico non è il totalmente Altro, che rimane nascosto e sconosciuto; si rivela e necessariamente lo fa con modalità comprensibili a noi. Tutta la Bibbia parla di Lui con immagini prese dalle esperienze umane, non solo quelle genitoriali; vi si usano anche metafore sponsali, che vedono Dio sposo così innamorato della sposa (che siamo noi, assai poco fedeli) da esserne geloso. Pertanto, ogni volta che ricorriamo a queste immagini, dovremmo da una parte sentirne tutta la bellezza e dall'altra la inadeguatezza; lasciarci coinvolgere da ciò che evocano, pur sapendo che la dimensione paterna e materna, come pure quella sponsale, in Dio hanno una qualità diversa dalla nostra. C'è un altro motivo per andare cauti con un'identificazione troppo precipitosa di Dio con figure prese dalle relazioni umane. È sempre più facile trovare persone, a partire dai bambini di catechismo, che hanno esperienze addirittura tragiche di paternità e maternità; bisogna aiutarle a guardare a Dio non con il filtro della loro esperienza, ma con quella di Gesù. A partire da Lui possiamo intuire in che senso Dio sia Padre e Madre, prima e al di là delle nostre ferite relazionali.

Padre e Madre

Qualche teologo, anche lo stesso papa emerito Benedetto XVI, non è propenso ad accettare che si dia a Dio il titolo di Madre. Il motivo sarebbe che

la relazione materna è di tipo fusionale e di conseguenza, come capita nelle religioni dove ci sono divinità madri, viene meno la differenza tra Dio e la realtà creata e si cade nel panteismo. Dice il papa emerito, nel suo primo libro su Gesù di Nazaret: «Al contrario, l'immagine del padre era ed è adatta a esprimere l'alterità tra Creatore e creatura, la sovranità del suo atto creativo». A me sembra che anche con l'immagine paterna si è a rischio di grossi inconvenienti, quando ad esempio si cade nella visione autoritaria del padre padrone, che incombe, o del padreterno, che non lascia spazio alla libertà e responsabilità. Si tratta pertanto di vigilare sulle proiezioni, che vedono Dio a partire da noi e non noi a partire da Lui; siamo a sua immagine ed Egli è in relazione con tutti e con ciascuno con amore paterno e materno.

L'essere umano è davvero libero?

Dio crea nella libertà e dona libertà

«Non si muove foglia, che Dio non voglia»; una frase che un tempo si sentiva ripetere, per affermare l'onnipotenza di Dio e l'azione della sua volontà. Può essere interpretata in senso positivo, se ci si riferisce alla paterna provvidenza di Colui che conta anche i capelli del nostro capo. Ma può venire letta come invadenza di un Dio, che non lascia nessuna libertà e tutto dispone a suo piacimento, rendendo insignificante la storia personale e collettiva; sarebbe solo un palcoscenico, sul quale si pone in atto ciò che è già stato deciso.

Libertà donata

Tutta la realtà, e l'essere umano in essa, viene da Dio mediante la creazione. Volendo usare un'immagine, potremmo riferirci all'esperienza della nascita; il bambino viene dalla madre, ma non ne è il prolungamento. Si tratta di un'altra persona, infatti il cordone ombelicale viene tagliato; e non basta farlo al momento del parto, tutto il cammino successivo

dovrà favorire la crescita del figlio e la sua responsabilizzazione. Lo stesso fa Dio, che crea nella libertà e dona libertà a ciò che ha creato. Ciò non significa che abbandona a se stesse le sue creature, è in relazione con esse similmente a una madre e un padre amorevoli; accompagna le nostre scelte, non si sostituisce a noi. Il rispetto della libertà è tale, che non interviene nemmeno quando si tratta di scelte negative; eppure non fa da spettatore: in differenti modi ci manda segnali, affinché comprendiamo l'errore e cambiamo strada. E se ha tratto dalla tomba suo Figlio, facendolo passare dalla morte alla vita, ciò significa che nella sua volontà di salvezza gli riesce di recuperare persino il negativo. «Dio scrive diritto anche con le righe storte», dice un proverbio. Qualcuno potrebbe pensare che la libertà donata è addirittura eccessiva, come osserva il grande Inquisitore in Dostoevskij, rinfacciando a Gesù la scelta di non convincere le persone trasformando le pietre in pane: «Tu nonolesti privare l'uomo della libertà e respingesti l'invito, perché che libertà può mai esserci, se l'ubbidienza è comprata con i pani? Tu vai al mondo con non so quale promessa di libertà, che gli uomini non possono neppure concepire, che essi temono e sfuggono; giacché nulla è mai stato per l'uomo più intollerabile della libertà!».

Volontà di Dio

Non è comunque semplice comporre insieme la volontà di Dio, il suo progetto di salvezza, con la li-

bertà umana; anche perché noi pensiamo all'azione di Dio, mettendola sullo stesso piano della nostra: ciò che fa Lui non lo faccio io, ciò che compio io non lo opera Lui. Ma Dio agisce su di un piano diverso dal nostro, sostiene dal di dentro le nostre azioni, non le condiziona dall'esterno; Agostino afferma infatti che Dio è intimo a me, più di quanto io non sia intimo a me stesso. C'è una frase significativa di un grande scienziato e teologo, il gesuita Teilhard de Chardin, che può esserci di aiuto. Egli afferma che propriamente parlando Dio non fa le cose, fa che le cose si facciano; applicando questo alla nostra vita, possiamo dire che la grazia di Dio agisce in modo che noi attiviamo al massimo la nostra libertà. La volontà di Dio non si sostituisce alla libertà umana, ne è come il grembo: la genera, l'attiva, la sostiene. Egli pertanto non ha già deciso tutto per noi, quasi che a noi spetti solo di mettere in scena un copione, il più fedelmente possibile. La volontà di Dio emerge mano a mano che i segni del suo amore, che Egli invia tramite la Parola e gli avvenimenti di vita, s'intessono con le risposte di ciascuno; per cui possiamo dire che Dio stesso attende di sapere come concretamente prenderà forma il disegno, che stiamo tracciando insieme. E gioirà con noi, se la sua grazia e la nostra libertà avranno prodotto un capolavoro!

Siamo stati creati per servire?

Servire o essere serviti

Il catechismo della chiesa cattolica, facendo eco alla vecchia dottrina cristiana imparata a memoria da chi ha qualche anno in più, afferma: «L'uomo è stato creato per servire e amare Dio». Non siamo più abituati a questo linguaggio e ci disturba in modo particolare l'idea di un Dio, che crea l'essere umano affinché lo serva; potrebbe almeno mettersi d'accordo con il Figlio suo Gesù, che dice di essere venuto per servire! In realtà per comprendere il senso di tale affermazione, bisogna rifarsi all'esperienza del popolo ebraico, liberato dalla schiavitù dell'Egitto proprio per servire Dio; ma a garanzia della libertà ritrovata, perché chi serve il Signore non s'inginocchia dinanzi a nessun altro potere.

Che Dio servire?

Purtroppo lo stesso popolo ebraico, come è capitato alle chiese cristiane, cade nella tentazione di servirsi di Dio. Lo si fa così diventare il proprio Dio, che combatte dalla nostra parte contro i nemi-

ci, rendendo santa la guerra e benedetti gli eserciti e le armi. Pensiamo al tragico paradosso della prima guerra mondiale, dove si fronteggiano eserciti che ricorrono ciascuno al Dio cristiano, contro la parte nemica con la quale si spartisce la medesima fede. Se non è sacrilegio questo! La domanda pertanto è: quale Dio davvero serviamo? Paolo saluta i cristiani, ai quali invia le sue lettere, con l'augurio: «Il Dio della pace sia con tutti voi» (Rm 15,33). Dio non può che essere così, soprattutto il Dio di Gesù Cristo. Ma già nell'antico racconto del diluvio si narra del pentimento di Dio, a fronte della distruzione operata per la malvagità degli esseri umani. Promette di non farlo più e in segno di pace appende al cielo l'arco, così d'ora in poi non trafiggerà violentemente chi gli si oppone. È l'arcobaleno, simbolo anticipatore della mitezza e della non violenza, che il Figlio renderà scelta definitiva sulla croce.

Servi per amore

Possiamo allora completare la risposta del catechismo, dicendo che siamo creati al fine di essere servi per amore del Dio della pace; liberi cioè di fare della nostra esistenza personale, familiare e comunitaria, un servizio di pace a immagine e somiglianza del Creatore. E se, come dicevano i Padri della chiesa, a immagine lo siamo e a somiglianza lo diventiamo, allora servire il Dio della pace è un dono che diviene un compito. Anzitutto un dono, che va contemplato e accolto. Per questo la prima

Indice

Introduzione	pag.	5
Dio è onnipotente?	»	9
Dio ha il volto di Padre?	»	13
L'essere umano è davvero libero?	»	17
Siamo stati creati per servire?	»	21
Chi siamo nel profondo di noi stessi? ...	»	25
La condizione umana è un limite?	»	29
Il tempo: mistero dell'essere umano o anche di Dio?	»	33
Perché Dio permette il male?	»	37
Ha senso sperare?	»	41
Non poteva Dio salvarci dalla morte? ...	»	45
Ci sarà poi un aldilà?	»	49
Gesù vero Dio e vero uomo: ma quale Dio e quale uomo?	»	53
Anche Gesù ha avuto fede?	»	57
Qual è l'identikit del cristiano?	»	61
Dio del cielo o Dio della terra?	»	65
Dove abita Dio?	»	69

Dio: infinitamente grande o infinitamente piccolo?	»	73
Il Natale: favola ingenua o dramma d'amore?	»	77
Un cammino di quaranta giorni: verso dove?	»	81
È possibile venire alla luce di nuovo? ...	»	85
Stare sul monte o scendere nelle contraddizioni della vita?	»	89
Distuggere le forme religiose per dare casa a Dio?	»	93
Come affrontare l'ora del dolore?	»	97
La risurrezione: lieto fine con effetti speciali?»		101
Chiesa per pochi o chiesa per tutti?	»	105
Cosa significa che Maria è assunta in cielo?	»	109
Che senso hanno i santi?	»	113